

IL PUNTO

Tra Pisapia e Speranza la rottura non è avvenuta sui programmi

Ma solo sull'astio nei confronti di Matteo Renzi

DI CARLO VALENTINI

Nella rottura tra **Giuliano Pisapia** e gli scissionisti del Pd vi sono tre aspetti assai singolari. Il primo è che tra le due parti non si è mai parlato di programmi, ovvero non si è mai andati oltre un termine assai abusato nei loro dialoghi: discontinuità. Ma sui contenuti della discontinuità, ovvero sul programma di un eventuale, futuro governo nessuno dei contendenti si è espresso e quindi non è dato sapere su che cosa c'è accordo o disaccordo. Il chiassoso divorzio è avvenuto solamente sul rapporto con **Matteo Renzi** e col Pd da lui guidato. Insomma, l'astio al posto del ragionamento.

Ne deriva il secondo aspetto, altrettanto singolare. Alla base del litigio vi è (anche) la diversa prospettiva strategica: Pisapia vuole tentare di far vincere il centrosinistra, **Massimo D'Alema** e gli altri vogliono che perda: muoia Sansone con tutti i filistei.

Pisapia ha più volte rivolto ai suoi interlocutori la domanda: volete costruire il muro, ma dove si va senza il Pd? Cioè è impensabile fare uscire dalle urne un centrosinistra che non comprenda anche il Pd, che col 30% dei voti è il partito largamente più consistente della coalizione. La risposta (di Pier Luigi Bersani) è stata: incomincia-

mo un lungo cammino. Il che significa: mettiamo in conto la sconfitta alle prossime elezioni, il Pd cacerà Renzi e noi a quel punto potremo in qualche modo riprenderci il partito. Quindi poco importa se per cinque anni il paese sarà governato dal centrodestra o dai grillini, l'obiettivo è ricostruire la sinistra. Con buona pace di Pisapia.

Il terzo aspetto, anch'esso poco (razionalmente) comprensibile è il richiamo all'Ulivo, contenitore ideato da Romano Prodi (e Arturo Parisi) per mettere insieme i centristi reduci della Dc e i comunisti reduci del Pci, con in mezzo laici di varia natura. Bersani, che dell'Ulivo fu uno dei massimi sostenitori, ne ha più volte invocato la resurrezione, salvo poi voltare le spalle al tentativo di Pisapia (che non a caso ha l'appoggio di Prodi) di perseguire proprio quel modello e rimettere insieme i centristi (Bruno Tabacci ma anche Pierferdinando Casini), il Pd, la sinistra di Mdp e non solo.

Aver decretato il fallimento del progetto di Pisapia significa avere affossato la riesumazione dell'Ulivo. Che, in realtà, funzionò assai poco a suo tempo e forse non è poi così negativo se il centrosinistra si presenterà agli elettori nella continuità coi governi Renzi e Gentiloni e senza le riserve di gruppuscoli e leader (ricordiamo **Fausto Bertinotti**) pronti a remare contro. Ma Renzi e Pisapia dovranno riuscire a rilanciare, anche idealmente, il progetto di un centrosinistra moderno.

© Riproduzione riservata

